

LA STELLA DELLA VALLE VITULANESE

P. Isaia Columbro sacerdote francescano



**13 LUGLIO 2024 - XX ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DEL SERVO DI DIO PADRE ISAIA COLUMBRO**

SOMMARIO

- 1 *P. Isaia: una vita segnata dal Signore*
4 *P. Isaia e l'VIII Centenario delle Stimate di S. Francesco d'Assisi*
6 *Il Venerdì di P. Isaia*
9 *P. Isaia e i malati*
12 *Il Servo di Dio P. Isaia Columbro "Cireneo" della Valle Vitulanese*
18 **DOSSIER - L'anno di noviziato del Servo di Dio Fr. Isaia Columbro:**
- *Primo centenario (1924-2024)*
- *Fr. Isaia novizio a Vitulano (1924)*
- *Il ricordo degli anni belli di Paduli*
- *Nel noviziato di Vitulano*
- *La casa di noviziato di Vitulano*
- *Gli accompagnatori di Fr. Isaia durante il noviziato*
- *Pregheira di P. Isaia all'Immacolata*
30 *Per grazia ricevuta*
32 *Il gruppo di preghiera: costruire la pace nel nome di P. Isaia*
35 *Il Giardino fiorito di P. Isaia*
36 *Programma 11 febbraio 2024*

Supplemento a "Voce Francescana"
Trimestrale a cura dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia
Reg. Trib. BN 1-12-1952 n. 16

Editore:

Ente Provincia Frati Minori - "S. Maria delle Grazie"
Viale S. Lorenzo, 8 - 82100 Benevento

Sede di redazione:

Convento "Le Grazie" - Tel. 0824.328216
Viale S. Lorenzo, 8 - 82100 Benevento

Direttore responsabile:

Fr. Sabino Iannuzzi

N° 13 curato da P. Domenico Tirone

<https://www.padreisaia.it>

Ufficio Comunicazioni:

<https://www.fratiminorisannioirpinia.it>
email: segreteria@fratiminorisannioirpinia.it
Responsabile: Fr. Francesco Falco

Stampa e grafica:

Tipolitografia BORRELLI Srl - Tel. 0824.58147
Via Sant'Antonio, 6 - 82018 San Giorgio del Sannio (BN)
www.borrellitipolito.it • info@borrellitipolito.it

PREGHIERA PER LA GLORIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO

P. ISAIA COLUMBRO

*Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Dio,
ti ringraziamo
per aver donato alla Chiesa
e all'Ordine dei Frati Minori
il Servo di Dio
Padre Isaia Columbro,
fervente dispensatore
della Tua misericordia.
Fa' che seguendo il suo esempio
di umiltà e di mitezza
diventiamo autentici testimoni
della Tua volontà.
Accordaci, per sua intercessione,
la grazia che imploriamo...
e donaci la gioia di vederlo
tra coloro che la Chiesa propone
come amici e modelli di vita.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

+ *Andrea Mugione, Arcivescovo*

AVVISO

Contribuisci con la tua offerta alla pubblicazione di questo bollettino ed alla Causa di beatificazione del Servo di Dio P. Isaia Columbro. Serviti del C/C postale n. 13030820 intestato a "Voce Francescana" - Bollettino mensile della Provincia Sannito Irpinia.

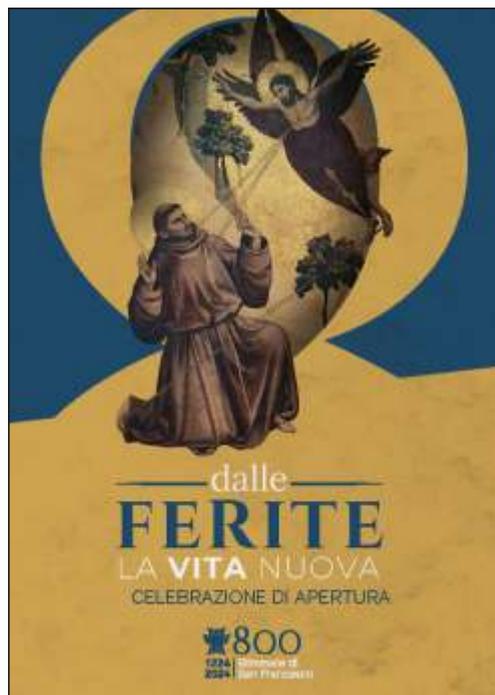
Padre Isaia: una vita segnata dal Signore

M.R.P. ANTONIO TREMIGLIOZZI OFM - *Ministro provinciale*

Dopo aver ricordato nel 2023 l'anniversario della Regola bollata e del Natale di Greccio, la Famiglia francescana il 5 gennaio 2024, presso il santuario de "La Verna", ha aperto ufficialmente l'VIII Centenario delle Stimmate di San Francesco, con un tema molto significativo: *"Dalle ferite la vita nuova"*.

Era infatti il settembre del 1224 quando il Poverello di Assisi, sul monte della Verna, immerso nella meditazione, ricevette dal Signore Gesù impresse nel suo corpo le Stimmate della Passione: «Il suo cammino di discepolo lo aveva portato ad una unione così profonda con il Signore da dividerne anche i segni esteriori del supremo atto di amore della Croce. Questo è il cuore dell'esperienza della Verna, dell'esperienza che qui fece il Poverello di Assisi. E così dice anche a noi che non basta dichiararsi

cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere del bene. Occorre conformarsi a Gesù, con un lento, progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, a immagine del Signore, perché, per gra-





*Santuario de "La Verna", 5 gennaio 2024,
apertura dell'ottavo Centenario delle Stimmate di San Francesco*

2

zia divina, ogni membro del Corpo di Lui, che è la Chiesa, mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore»¹.

In occasione dell'apertura del Centenario del 5 gennaio scorso, i Ministri generali della Famiglia francescana hanno consegnato a tutti coloro che le appartengono queste parole: «Mentre l'uomo continua a offrire segni di violenza e di rifiuto, di chiusura e di smarrimento, Dio, in diversi modi, non lascia mai privo l'uomo dei segni del suo amore. Accanto a tante tracce del suo amore, il Signore pone, come pietre miliari, alcuni suoi figli

che egli "segna" in maniera eccezionale. Francesco d'Assisi ha sperimentato l'amore di Dio nella sua vita e ne è rimasto "segnato". A sua volta egli è diventato segno, richiamo, prova di Dio che ama in maniera infinita e libera. Quanto bisogno abbiamo, ancora oggi, di tali segni! Quanto bisogno abbiamo, ancora oggi, di ricordarci che noi siamo infinitamente amati e che lo scopo della vita è amare. La vita e l'esempio di Francesco sono invito a tutti noi a seguire, nelle piccole e grandi scelte, la via del saper donare, del saper andare oltre il nostro interesse, del seminare pace e bene, frut-

¹ Dal Discorso del Santo Padre Benedetto XVI, preparato in occasione della visita al Santuario della Verna, il 13 maggio 2012.

ti della consapevolezza di essere amati e della scelta di amare».

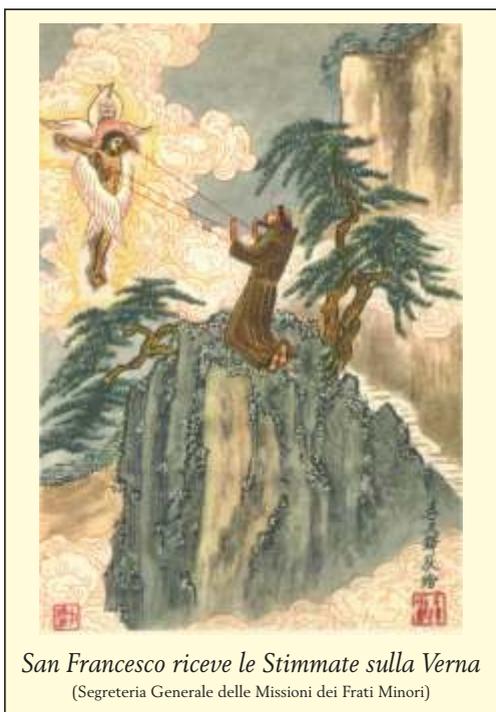
Anche il Servo di Dio padre Isaia Columbro è stato un “segno” dell'amore misericordioso e gratuito del Signore. Lo è stato, perché egli è stato segnato, toccato profondamente, dalla presenza di Dio.

Certamente ha potuto fare esperienza di questa presenza già da piccolo nella sua famiglia, e successivamente nel percorso vocazionale, come testimonia ciò che scrisse, prima di iniziare l'anno di noviziato, 100 anni fa, nell'ottobre del 1924: «Dio, che

è tanto buono e misericordioso, attraverso gli ostacoli mi ha condotto fino a questo punto, scegliendomi per un futuro suo ministro»².

Nella vita del frate di Foglianise la consapevolezza dell'amore del Signore è diventata sempre più profonda e trasparente attraverso la preghiera ed il ministero sacerdotale. Amava restare a lungo vicino a Gesù eucaristico e sostare davanti all'immagine della Madonna, per manifestare il suo amore e la sua devozione, che esprimeva nella lode, nell'adorazione e nella supplica. In questo modo, padre Isaia è diventato “segno” visibile di Dio, il quale - con le parole semplici ma profonde, e l'apostolato fedele e fecondo del suo umile Servo - ha confortato, incoraggiato, perdonato e benedetto.

Recitando la preghiera per la glorificazione del Servo di Dio, chiediamo ogni volta al Signore “che seguendo l'esempio di umiltà e di mitezza di padre Isaia diventiamo autentici testimoni” della volontà divina, conformandoci totalmente a Cristo per essere anche noi segni della sua presenza. È ciò che imploriamo particolarmente quest'anno, guardando all'esperienza di San Francesco, stigmatizzato de “La Verna”.



San Francesco riceve le Stimmate sulla Verna
(Segreteria Generale delle Missioni dei Frati Minori)

² *Giovinanza Serafica*, anno I, n. 7 novembre 1924, p. 47.

P. Isaia e l'VIII Centenario delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi (1224 - 17 settembre - 2024)

Centenario Francescano



Ricorre quest'anno l'VIII Centenario delle Stimmate, ricevute in dono da S. Francesco sul Monte della Verna con l'apparizione di un Serafino alato.

Lo vogliamo ricordare con la descrizione di Tommaso da Celano suo primo biografo e siccome tutti i frati francescani non solo festeggiano questo avvenimento ma lo vivono intensamente nel loro corpo, ci siamo chiesti come il Servo di Dio P. Isaia Columbro ha vissuto la sua passione immedesimandosi a Gesù Crocifisso e al Serafico Padre S. Francesco.

IL PRODIGIO DELLA VERNA

Nel mese di settembre 1224, il calendario lo ricorda il giorno 17, sul monte della Verna, mentre Francesco era in quaresima per prepararsi alla festa di S. Michele arcangelo, ricevette le Stimmate, come quelle di Gesù. Nelle sue mani, nei suoi piedi e nel suo costato apparvero delle ferite sanguinanti, dono del Cristo Crocifisso. Era il coronamento di una vita vissuta nella rigida osservanza del Vangelo che gli aveva donato una continua intimità con Gesù. Francesco desiderava ardentemente soffrire nel proprio corpo i patimenti del Signore nella Passione.

Tommaso da Celano, biografo di S. Francesco, così descrive il prodigio. "Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato Verna, due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le

mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo.

A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato.

Era invaso anche da una viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi

segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso. Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta.

Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande”.

Questo avvenimento che mai si era verificato nell'uomo: l'impressione delle Stimate di Cristo crocifisso, Dante lo definì “*l'ultimo sigillo*” e S. Bonaventura potette dire che Francesco era un “*alter Cristus*”.



Santuario della Verna (Arezzo)

Il Venerdì di P. Isaia

Fr. DOMENICO TIRONE OFM

Il venerdì, per noi frati francescani in ricordo delle Stimmate di S. Francesco, oltre a praticare il digiuno a mensa, era la giornata della Via Crucis e della disciplina in comune in chiesa.

Nella chiesa dell'Annunziata in Vitulano lungo i corridoi laterali sulle colonne erano sistemate le quattordici stazioni della Via Crucis. Si trattava di riproduzioni a colori dei 14 momenti della Passione, dalla condanna a morte alla deposizione nel sepolcro.

Ogni sera P. Isaia era solito salutare le statue dei santi poste tra le colonne. La visita poteva essere breve ma per P. Isaia superava anche l'ora perché si fermava in adorazione davanti ad ogni stazione. Rimaneva fermo in silenzio ma a volte lo si sentiva pregare con voce sofferente come un uomo accasciato.

Aveva una devozione particolare per S. Leonardo da Porto Maurizio, il primo a fare la Via Crucis nel Colosseo di Roma. P. Isaia in un suo quadernetto aveva trascritto i testi della Via

6



Via Crucis nel giardino del convento di Vitulano

Crucis di S. Leonardo e nei venerdì di Quaresima leggeva, anche ai fedeli, le meditazioni.

P. Isaia, perché più volte parroco o viceparroco in Vitulano, ogni giorno doveva a piedi percorrere la strada di circa due chilometri che dal convento portava a Vitulano e così per il ritorno. Si adoperò con P. Rosario Corbo, alternandosi nell'ufficio di guardiano e rimanendo insieme molti anni, ad innalzare una artistica Via Crucis con scene scolpite sul marmo e pilastri di pietra locale sui lati della strada verso il Lambicco, contrada di Vitulano. Salendo o scendendo dal paese non mancava mai di pregare davanti alle stazioni, aveva imparato a cadenzare il passo in modo che tra una stazione e l'altra terminasse la preghiera della stazione.

Sempre di venerdì in convento quando era il momento della disciplina a sera, fatto l'esame di coscienza, bisognava battersi con la disciplina che era fatta di corda doppia, lunga e terminante a quattro fili sui quali erano posizionati tre nodi per filo. Ogni frate e ogni novizio occupava uno spazio assegnato sotto le colonne



Pro Pia Opera «Caritas Franciscana» - Roma

della chiesa e durante la recita del *Miserere mei* ci si batteva al buio: Fra Isaia era tra i più solleciti a battersi per mortificare il proprio corpo e vincere più facilmente le tentazioni della carne. Continuerà anche da giovane e da adulto a praticare la disciplina ogni venerdì. La insegnerà anche ai frati giovani negli anni successivi, quando a sua volta sarà maestro dei novizi, e dirà sempre che la di-



Francesco Hayez, "L'Addolorata",
1842, Olio su tela
Museo Alto Garda - Riva di Trento

sciplina allontana le tentazioni della carne e vince l'egoismo.

Il Venerdì santo a mensa, regnando il silenzio, tutti mangiavano in ginocchio. A Vitulano ai novizi era riservato il compito di lavare i piatti come penitenza. Anche da sacerdote Padre Isaia conservò questa consuetudine, estendendola ad altri giorni dell'anno, specie il venerdì in ricordo della passione e della morte del Signore. Da giovane maestro dei novizi non esitava a dare l'esempio e ad insegnare ai novizi a fare altrettanto.

Una devozione particolare aveva per la Madonna Addolorata; non man-

cava mai di partecipare alla processione del Venerdì Santo quando uscendo dalla chiesa di S. Croce l'Addolorata e dalla chiesa di S. Maria la statua del Cristo morto, si incontravano davanti alla chiesa della Trinità. Peccato che nessuno abbia pensato di raccogliere i suoi discorsi, tenuti nel momento dell'incontro tra la Madonna e suo Figlio morto.

Era talmente compunto che a volte gli scendevano le lacrime al pensiero del dolore della Passione e della morte, seguito anche dalle lacrime di tutto il popolo radunato.

Dagli scritti di Padre Isaia

La Santa Croce

"La santa Croce è la salvezza del mondo ma la santa Croce è combattuta dai cattivi che vogliono distruggerla ma i buoni non vogliono e soffrono pronti a morire per far trionfare Gesù.

Sono perseguitati tutti i buoni, calpestati, derisi ma in fine colla loro sofferenza i cattivi si convertiranno per intercessione della Madonna. Ecco perché la Madonna deve essere invocata e amata da tutti".

(B. let. 11.8.94)

P. Isaia e i malati

Fr. ANGELO CALVANO OFM

Quando parliamo di malati pensiamo principalmente a ricorrere a un bravo medico per essere curati e poi pensiamo di fare loro una visita cordiale. Gli ospedali hanno degli orari di visita per i familiari dei malati. Portano loro un mazzo di fiori o una bottiglia di succo di frutta. E parlano con loro.

Evidentemente il precetto di Gesù oggi viene generalmente seguito. Ma la questione è sul **come si visitano i malati**. Talvolta si ha l'impressione che sia soltanto un dovere gravoso. Si vuole dimostrare la propria preoccupazione e il proprio legame con il mala-

to. Ma è davvero sempre una visita?

In tedesco *besuchen*, fare visita, viene da *suchen*, cercare. **Cerco intensamente l'altro**. Vorrei trovare il luogo dove si trova. Nel significato più profondo, quindi, visitare significa **avere interesse per l'altro**. Mi metto alla ricerca per trovarlo davvero.

In greco e in latino l'accento sta sul vedere, sul guardare attentamente, sull'osservare, sul riflettere. Quando faccio visita a qualcuno, **lo guardo con attenzione**. Non lo guardo soltanto esteriormente, ma cerco di guardare dentro di lui, cioè di **immedesimarmi in lui**.

9



Visitare gli ammalati

P. Isaia Columbro sacerdote francescano

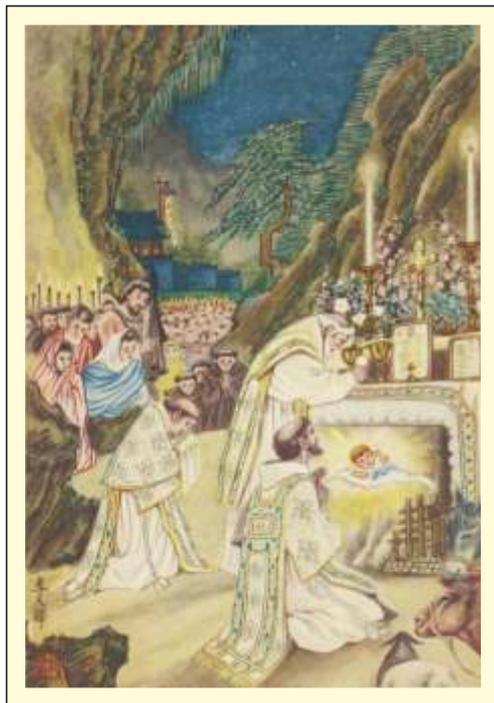
Quando il Nuovo Testamento parla del visitare, intende prima di tutto il fatto che **Dio visita gli uomini**. Così in Cristo ci ha visitato l'amore misericordioso di Dio.

È venuto a vedere come stiamo. Quando Dio visita gli uomini, i malati guariscono e i morti vengono risuscitati. Poiché Dio visita gli uomini nella persona di Gesù, anche noi dobbiamo visitare i malati e, mediante la nostra venuta, fare dono a quelli che sono lasciati soli. Per l'Apostolo San Giacomo sono soprattutto gli orfani e le vedove che dovremmo visitare quando sono nell'afflizione (Gc 1,27).

Gesù dice che in ogni malato facciamo visita a Lui. Qui Gesù radicalizza un'intuizione che segna già la spiritualità ebraica.

Nella tradizione ebraica c'è un'indicazione per la visita ai malati: «Quando si fa visita a un malato, non ci si siede sul suo letto. Perché? Perché lì dimora la presenza di Dio, come dice la S. Scrittura: "Il Signore lo sostiene sul letto di malattia"».

Visitare allora un malato significa non guardarlo unicamente con uno sguardo psicologico, ma soprattutto **guardarlo con gli occhi della fede**. Allora lascerò il malato come se mi avesse fatto un dono. Qualche volta ho visto una luce negli occhi di un agonizzante. **È diventato trasparente per Cristo**. Oppure sono stato edificato



*Per gli 800 anni della nascita del Presepe
(1223-2023)*

(Segreteria Generale delle Missioni dei Frati Minori)

dalla sua fede e dalla **sua disponibilità ad abbandonarsi a Dio**.

In queste riflessioni fatte troviamo **lo spirito con il quale il nostro P. Isaia visitava gli ammalati**. Oltre i poveri **P. Isaia amava intensamente gli ammalati**; li visitava spesso nelle famiglie di Foglianise, Vitulano, Cacciano, Cautano, Campoli, Tocco Caudio, Torrecuso, Santo Stefano, nelle contrade intorno a Benevento e negli ospedali. **Si interessava della loro situazione** e, quando poteva, dava loro un aiuto in danaro, particolarmente ai più poveri. Soprattutto non faceva mancare mai



il soccorso spirituale della Confessione, della Comunione e dell'Unzione degli infermi.

Tra le tante visite fatte, venne anche a visitare me che stavo a letto, non potendo camminare a causa di un'operazione, subita per un incidente di macchina. Si presentò nella stanzetta del convento di Vitulano, si inginocchiò (ero seduto sul letto) e lavò i miei piedi con squisita carità. Ai malati che lo avvicinavano nella foresteria del convento regalava la corona del Rosario e molto spesso, a quelli che avevano bisogno, una medaglietta della

Madonna miracolosa, che lui invitava a portare sempre al collo e a baciare nelle tentazioni.

Vedendo le sofferenze dei malati e degli anziani, li portava ai piedi di Gesù Crocifisso e di Gesù presente nel tabernacolo, affinché potessero essere ristorati da Lui. Solo Dio sa quante preghiere recitava davanti al tabernacolo, inginocchiato sui gradini del presbiterio, per i suoi cari ammalati. Raccomandava molto ai malati di pregare la Madonna con il S. Rosario e diceva: «Invocate in modo particolare la Madonna che è “la salute dei malati, il rifugio dei peccatori e la salvezza delle anime”; il Rosario è il terrore del demone che va lontano da dove si prega con il Rosario»; infine amava dire agli ammalati: «Soffrite con pazienza e offrite pene, contrarietà e sofferenze a Gesù per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati che si commettono nel mondo».

Al termine di queste riflessioni posso affermare che P. Isaia ha mostrato nei confronti dei malati e degli afflitti la pietà, la pazienza, la compassione e la misericordia di Cristo, dedicando ore e ore di ascolto, di comprensione e di preghiera a questi fratelli che si accostavano a lui nella foresteria del convento, nella Chiesa e quando visitava le famiglie.

Per P. Isaia ogni ammalato era Gesù.

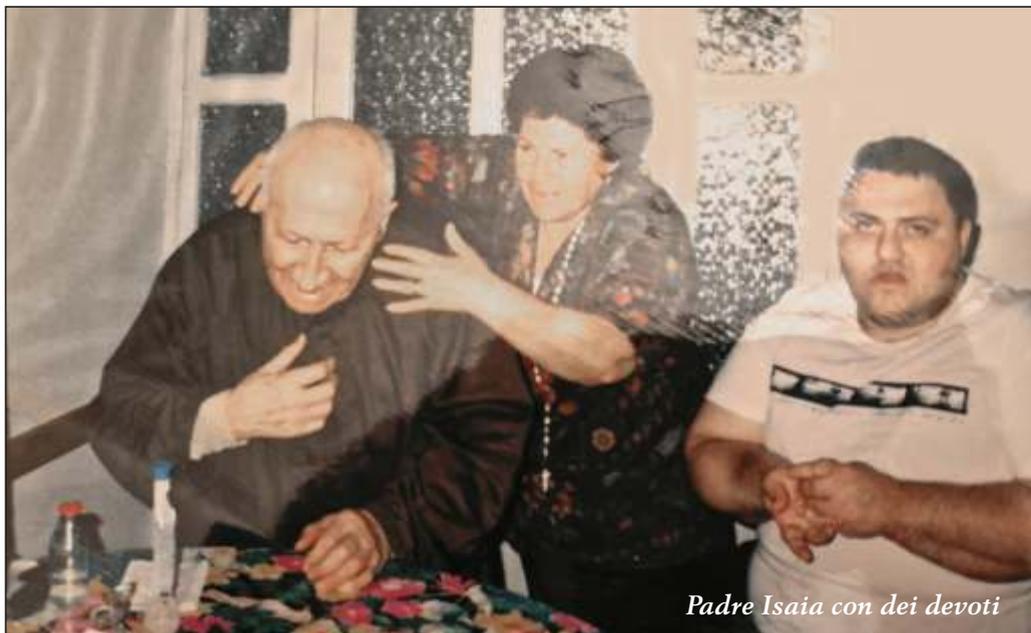
Il Servo di Dio Padre Isaia Columbro “Cireneo” della Valle Vitulanese

Fr. GIUSEPPE FALZARANO OFM

Nell'anno in cui celebriamo l'ottavo centenario delle stimmate di San Francesco d'Assisi non possiamo non ricordare come anche uno di dei suoi figli, il Servo di Dio Padre Isaia Columbro, si sia sforzato di ricalcare le orme del Serafico Padre, accogliendone l'invito rivolto ai suoi Frati al termine della sua vita terrena: “Io ho fatto la mia parte, la vostra Cristo ve la insegna” (FF 1239).

Papa Francesco nella sua lettera enciclica “Fratelli tutti” ai numeri 2 e 3 tra l'altro scrive “San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento sapeva di essere più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi... La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle”.

12



Padre Isaia con dei devoti

Queste espressioni mi sembra di averle notate in un continuo impegno di vita anche nel Servo di Dio Padre Isaia Columbro, che - accogliendo le parole dell'apostolo San Paolo ai Colossesi: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col. 1,24) - può essere ben definito il "Cireneo" della Valle Vitulanese.

Ha vissuto questa condizione sia accogliendo con Amore le proprie sofferenze e sia aiutando tanti e tanti che a lui ricorrevano quotidianamente, non solo dalla Valle Vitulanese ma anche da tanti luoghi lontani. Nel riflettere su questo particolare aspetto della vita del Servo di Dio Padre Isaia come "Cireneo" della Valle Vitulanese mi piace sottolineare tre elementi che lo esplicitano. C'è innanzitutto quel suo aver accolto sempre con tanto amore, serenità e con spirito di unione ai patimenti di Cristo le sue sofferenze fisiche. Non intendo soffermarmi in particolare sulle sue sofferenze fisiche che certamente lo hanno accompagnato nel corso della sua vita, specie negli ultimi anni, ma solo evidenziare come le ha vissute.

Ho avuto la grazia, specie nei suoi ultimi anni, di essergli più vicino, e ogni volta - specie in alcune circostanze in cui mi accorgevo che non

Dagli scritti di Padre Isaia

La tristezza di Gesù

"Lo sguardo di Gesù è come quello di un mendicante. Gesù è afflitto, dispiaciuto perché gli uomini continuano ad essere cattivi. Gesù è offeso, bestemmiato, oltraggiato da piccoli e grandi. Eppure Lui vuole che tutti siano salvi, per tutti in ogni messa si offre all'Eterno Padre per la salvezza dei peccatori ma questi non l'ascoltano a ritornare a Lui, a pentirsi dei loro peccati ma ascoltano il demonio che vuole la loro eterna rovina.

Gesù si addolora perché vede che tanti vanno alla rovina eterna col demonio. Eppure egli per tutti ha sparso il sangue, a tutti offre la salvezza e la gloria del Paradiso. Ma i cuori degli uomini sono insensibili, sono attenti solo a questo mondo, alle ricchezze di questo mondo e dimenticano Dio e non pensano a salvarsi l'anima. Ecco perché Gesù è triste, ecco perché tante volte versa lacrime dalle sue immagini e dalle immagini della Madonna. Delle volte sono lacrime di sangue".

(B. let. 1.3.2000)

stava tanto bene - alla mia domanda “come state, Padre Isaia?” le risposte erano “ringraziamo sempre il Signore in tutto” oppure “caro figlio che dobbiamo dire, ha sofferto tanto Gesù, anche io, noi dobbiamo accogliere e sopportare le nostre croci e sofferenze che sono sempre lievi nei confronti di ciò che Gesù ha sofferto per tutti”, oppure ancora “ci sono gli anni e cosa vogliamo, bisogna sempre ringraziare il Signore”. Occorre aggiungere, in verità, che soffriva di varie patologie ma senza mai lamentarsi esternamente. A volte quando pensava che nessuno potesse ascoltarlo dava dei sussulti vocali (lamenti?) di sofferenza accompagnati sempre da invocazioni come “Gesù mio caro aiutatemi” oppure “Mammarella cara aiutatemi”.

In alcuni suoi scritti troviamo espressioni come “che gioia se viviamo sempre con il Signore, sempre pronti a fare tutto per amore di Dio, a soffrire tutto per amore di Dio, a lodare Dio in ogni momento”. In un altro suo scritto dopo aver ricordato alcune delle sue malattie conclude “io tutto offro, tutto sopporto, questa forza non è mia, me la dà il Signore. Lui mi dà, Lui mi ascolta”. Altrove scrive “questa vita passa e beato chi accetta tutto per amore di Dio, perché una grande ricompensa è riservata nel cielo”.

Delle volte quando lo vedevo par-



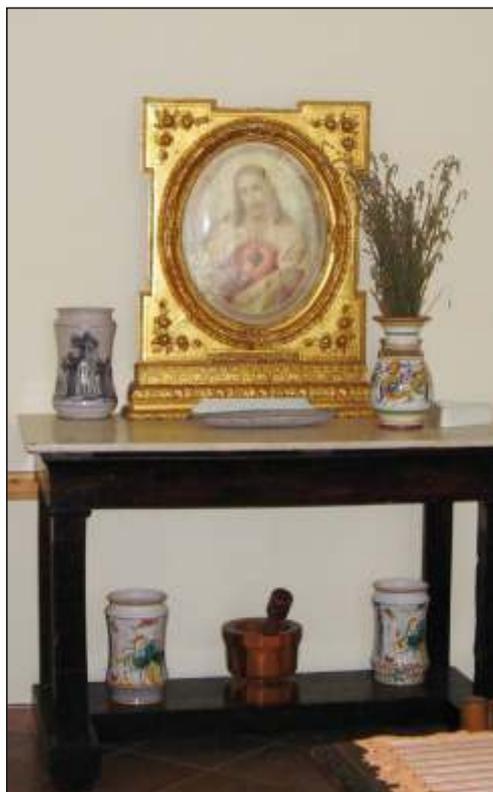
Padre Isaia

ticolarmente sofferente gli stavo più vicino con grande preoccupazione per lui; a quel punto era sempre lui a rincuorare me, a darmi forza e serenità, portava la sua mano benedetta alla mia guancia dicendomi: “figlio mio non ti preoccupare, stai tranquillo non è niente, tutto passerà”.

Come ricordo anche ora quelle sue dolci e rasserenanti parole, specie nell'attuale momento di vita che sto vivendo, e quanto giovamento anche ora ne sto provando.

A questo primo aspetto sul Servo di Dio Padre Isaia, quasi come conseguenza e continuazione di essere “Cireneo” ne segue un secondo che può essere sintetizzato nel suo profondo dolore che sentiva per le tante offese di ogni tipo arrecate all'amore grande di Gesù, per cui ecco la sua risposta: offrirsi vittima di riparazione.

In tanti suoi scritti si trovano questi sentimenti; ne riportiamo solo alcuni “lo sguardo di Gesù è come quello di un mendicante. Gesù è afflitto, dispiaciuto perché gli uomini continuano ad essere cattivi... Gesù è offeso, bestemmiato, oltraggiato da piccoli e grandi”. Spesso continua ad esternare questi sentimenti “Gesù si addolora perché vede tanti che vanno



Dagli scritti di Padre Isaia

Malattie

“Io soffro col fegato, con la guancia, con gli occhi. Tengo solo un decimo di vista sia al destro che al sinistro. Ma io dico: Gesù mio, Madonna mia, questi due decimi mi bastano e non voglio più di questo. Io tutto offro, tutto sopporto. Questa forza non è mia ma me la da il Signore. Lui mi da, lui mi ascolta”.

(B. let. 15.9.1998)

alla rovina eterna con il demonio. Eppure per tutti Gesù ha sparso il suo sangue, a tutti offre la salvezza e la gloria del Paradiso. Ma i cuori degli uomini sono insensibili, sono attenti solo a questo mondo... e dimenticano Dio... Ecco perché Gesù è triste, ecco perché tante volte versa lacrime, a volte anche di sangue”.

Qual è la risposta del Servo di Dio Padre Isaia? In una delle sue lettere scrive: “Io prego sempre per i peccatori. Voglio che tutti si salvino e dopo la morte vadano in Paradiso. A questo scopo offro tutta la mia vita”. In un altro scritto così si esprime: “O

Madre del cielo, a te affido tutta la mia vita nel desiderio di consolare e riparare”. Il terzo aspetto dell'essere “Cireneo” del Servo di Dio lo possiamo constatare nella sua operosità nell'azione apostolica, in particolare con l'accoglienza delle tantissime persone che ogni giorno da vicino o lontano accorrevano a lui.

Papa Francesco nella lettera enciclica “Fratelli tutti” al numero 66, riportando un pensiero espresso altrove scrive: “l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa ma tempo di incontro, accoglienza dell'altro”. Queste parole del Papa si addicono molto bene all'esperienza di vita del Servo di Dio Padre Isaia. Era spinto sempre dal desiderio di accogliere tutti, per dare loro aiuto di ogni genere.

Quando qualche volta mi accorgevo che non si sentiva troppo bene gli consigliavo di non scendere in foresteria per accogliere le persone, allora lui subito mi rispondeva “figli mio, le anime hanno bisogno, attendono, come possiamo restare qui, andiamo piano piano, ci pensa la Mammarella”, e così con il bastone alla mano destra e la corona del Rosario alla sinistra, pregando ad ogni passo un'Ave Maria cercava di raggiungere la foresteria e accogliere tutti.

Rimaneva là dalla mattina fino all'ora della preghiera comunitaria



prima del pranzo, e poi tornava nel primo pomeriggio fino alla preghiera comunitaria della sera, accogliendo tutti, ascoltando le varie difficoltà di ognuno, senza mai stancarsi, donando a tutti parole illuminate dall'Alto che arrecavano consolazione e serenità spirituali e fisiche, invitando sem-

pre ad accogliere il Sacramento della Riconciliazione che amministrava, ad accostarsi all'Eucarestia, alla Santa Messa, a pregare il Santo Rosario alla Madonna. Il suo ministero dell'accoglienza aveva inoltre anche un'altra specificità, con l'essere esorcista della Diocesi, scelto dagli Arcivescovi del suo tempo.

Non disdegnava nessuna forma dell'essere "Cireneo" per tanti che erano in difficoltà: ricordiamo tra l'altro anche il suo portarsi - fino a quando la salute glielo ha consentito - presso famiglie in difficoltà di ogni genere (fisica, economica, relazionale) per far sentire la presenza di Gesù e della Madonna ed aiutarle, nonché presso gli ammalati portando loro principalmente la medicina spirituale, Gesù. Dov'era un sofferente e ne veniva a conoscenza, lì era lui per farsi "Cireneo" e così alleviare le croci altrui. Anche attraverso le tante lettere che inviava faceva sentire la sua voce di consolazione e di illuminazione.

La forza di tutto ciò la trovava sempre nel primo e grande Cireneo dell'umanità: Gesù. Per cui Padre Isaia, sia quando andava ad accogliere in foresteria i tanti a lui accorsi e sia quando doveva uscire, si portava sempre prima ai piedi di Gesù Sacramentato e alla cappella della Madonna e di tutti i santi, in particolare Sant'Antonio per fortificarsi ed essere sostenuto

Dagli scritti di Padre Isaia

Le sofferenze

"Gesù permette le sofferenze perché rendono l'anima sempre più vicina a Lui. Quelle sofferenze purificano l'anima, la rendono ricca di grazie, l'avvicinano sempre a Gesù. L'anima in quello stato ama sempre più il Signore, lo stringe al cuore, bacia le sue piaghe con gioia e dolore".

(21.4.2001)

nell'opera di accoglienza a nome di Gesù che stava per compiere, e così faceva sempre quando tornava sia dalla foresteria che dalle famiglie o ammalati: tutti portava a Gesù Sacramentato per Maria Santissima.

Non intendiamo esaurire con queste poche e semplici riflessioni una delle caratteristiche più belle della vita del Servo di Dio Padre Isaia, ma solo l'aver indicato alcuni aspetti che hanno reso vivo e concreto il suo essere "Cireneo" della Valle Vitulanese.

Nell'Angelus del 21 gennaio 2024 Papa Francesco ha detto che "il Signore ama coinvolgerci nella sua opera di salvezza, ci vuole attivi con Lui, ci vuole responsabili e protagonisti": è quello che ha fatto il Servo di Dio Padre Isaia Columbro.

L'anno di noviziato del Ser

Fr. DOMENICO TIRONE OFM

Primo centenario (1924-2024)

Ricorre quest'anno 2024 il centenario dell'entrata nell'Ordine dei Frati Minori del Servo di Dio Fr. Isaia Columbro, sacerdote francescano, nativo di Foglianise e che veste l'abito di S. Francesco nel convento della SS. Annunziata di Vitulano il 1° novembre 1924, dopo gli anni di studi ginnasiali nella palazzina L'Arco di Vitulano e nel collegio serafico di Paduli dal 1921 al 1924.

Fr. Isaia novizio a Vitulano (1924)

Nicola Antonio Columbro, nativo di Foglianise, dopo essere stato nel Collegio Serafico dell'Arco in Vitulano e poi in Paduli, termina gli studi ginnasiali nel giugno del 1924 con un risultato di sufficienza. I suoi insegnanti tengono conto della sua buona volontà e della grande bontà, che gli permette di avere un rapporto aperto e sincero con gli altri giovani ed una grande predisposizione alla preghiera ed alla contemplazione.



Padre Isaia novizio

Nel collegio serafico di Paduli nel mese di luglio e di agosto è tempo di decisioni forti. Il giovane Nicola Antonio Columbro si accinge a fare richiesta di entrare nell'Ordine dei Frati Minori ed essere ammesso al noviziato di Vitulano. Inoltre la richiesta al P. Provinciale. Desidera vestire il saio di S. Francesco d'Assisi ma timore e trepidazione albergano nel suo cuore. Bisogna che la fraternità accolga la sua richiesta previa domanda personale sottoscritta.

Nicola Antonio è semplice, ubbidiente e fiducioso. Ha imparato a vivere in fraternità, ad eseguire i co-

vo di Dio Fr. Isaia Columbro

mandi dei superiori e ad ascoltare i consigli del suo confessore che lo invitava a intensificare la preghiera e ad affidarsi alla Madonna che è la Madre dei religiosi.

Non lo sfiora minimamente il pensiero del ritorno in famiglia o di dover rinunciare a formarsi una sua famiglia. Ama la sua famiglia con tutto l'affetto dell'anima, chiamerà sempre suoi fratelli e sue sorelle anche i cugini, tuttavia il desiderio di seguire S. Francesco è molto più intenso.

Dopo il corso di esercizi spirituali e le votazioni di rito per l'ammissione da parte della fraternità, finalmente giunge la notizia che il Ministro Provinciale, P. Ludovico Ventura, gli concede di vestire l'abito francescano e così può iniziare come novizio l'anno della prova nel convento della SS. Annunziata in Vitulano. La data indicata è il 1° novembre 1924.

La rivista *Giovinezza Serafica* del settembre-ottobre 1924 ricorda il momento della partenza dal convento.

La partenza per il noviziato avvenne a ottobre:

«Nei primi giorni di ottobre i quattro alunni del nostro Collegio, Perlingieri, Columbro, Martini, Gelormini, partirono per Vitulano per vestire

il santo abito del Padre San Francesco. Dopo il pranzo di addio che passò tra un interminabile scambio di affettuosi auguri e promesse e speranze, essi furono accompagnati sino a piè della collina da tutto il Collegio che aveva in cuore letizia e tristezza insieme, la gioia di vedere i compagni giunti finalmente all'ora da tanto tempo sospirata, e la tristezza della separazione di fratelli carissimi con i quali molti già erano vissuti in dolce intimità per tre anni interi. Il M.R. Padre Rettore visibilmente commosso li baciò tutti in fronte e li benedisse paternamente. Il suo cuore li seguiva».

E lo stesso Nicola Antonio a raccontare nel suo scritto *Partenza dal convento* i sentimenti provati. «Voi non potete immaginare l'ansia che inonda il mio cuore per la prossima partenza al noviziato; sembra un sogno vagheggiato da tempo e vicino ad avverarsi. Prima di entrare in Collegio spesso temevo che questo sogno mi fosse rimasto nel cuore, qualche volta la salute mi presagiva che la vita nel chiostro non era fatta per me; sembrava che il Signore non mi avesse chiamato e che invano avrei fatto ogni sforzo per veder soddisfatto il mio desiderio.

Ma Dio, che è tanto buono e misericordioso, attraverso gli ostacoli mi ha condotto fino a questo punto, scegliendomi per un futuro suo ministro. Egli ha fatto sì che tra pochi giorni più non sarà sogno, ma realtà. Tuttavia la gioia di entrare nel noviziato per vestire il saio francescano è mista al dolore di dover lasciare i buoni Superiori che mi hanno amato come un figlio, i compagni con i quali son vissuto come fratello; questi luoghi che ho tante volte attraversati, le ampie camerate con i bianchi letti allineati, che mi piacciono tanto e nelle quali svegliandomi la notte sento regnare il più profondo silenzio e penso tra me stesso che gli angeli custodi ci guardano e la Madonna vestita di un velo azzurro passa, ci benedice e sorride senza esser vista».

Il ricordo degli anni belli di Paduli

Nel lasciare il Collegio di Paduli per il noviziato di Vitulano il giovane Nicola Antonio sulla rivista *Giovinetta Serafica* del novembre 1924 scrive: «Il Collegio ora risveglia in me i più dolci sentimenti; sento di amare queste magnifiche mura, questi Superiori che ogni giorno si affaticano con la scuola, le istruzioni spirituali, gli ammonimenti paterni, gli esempi virtuosi per spingerci ad amare il Signore e consacrarci a Lui sotto la protezione di Maria. Come non amarli? Da essi ho ricevuto i primi germogli del bene, i germi dei fiori di quella corona che deve adornare il francescano per essere degno del Gran Poverello. In questi tre anni di



Padre Isaia (nel riquadro) con i confratelli chierici

Collegio essi hanno cercato sempre di mostrarsi veri miei padri.

Durante una grave malattia, che, due anni or sono, mise in pericolo serio la mia vita, li vidi sempre al mio fianco, notte e giorno, pronti a darmi ogni cosa che mi bisognasse. Il Provinciale stesso, benché affaticato per i continui lavori che richiedeva il suo ufficio, era sempre attorno al mio letto, non risparmiando nulla per farmi guarire.

Di tutto questo, per quanto vorrei, non potrò mai remunerarli degnamente; li remunererò il Signore nel santo Paradiso. Ora io vado in noviziato, dove troverò i compagni dell'anno scorso che son per terminare la prova. Il convento è a poca distanza dal mio paese natio: da piccino ho visitato spesso quella chiesa posta a centro di tutta la Valle Vitulanese; pascendo le pecorelle lungo le balze del monte San Michele, io udivo con nostalgica dolcezza il suono delle piccole campane che Frate Vincenzo (Vernillo di Pannarano) faceva dondolare, sull'alba o nei tramonti d'oro, quando il sole già s'era nascosto dietro le cime di Camposauro ed io tornavo spingendomi avanti il minuscolo gregge tra i pioppi dell'Acquara.

E quella chiesa silenziosa, quel campanile dalle quadrette patinate, quel fraticello che di tratto in tratto passava raccogliendo l'elemosina fu-



Convento di Paduli

rono forse i mezzi primitivi dei quali si servì il Signore per far nascere nel mio cuore i primi germogli di vocazione religiosa.

Siano essi benedetti, come sia benedetto il reverendo abate Pedicini che mi ha guidato e mi ha raccomandato presso i Superiori dell'Ordine, e il Maestro Don Luigi Pastore che ha curato con amore la mia istruzione elementare.

Io li ricorderò tutti davanti a Dio, come ricorderò i Superiori e i compagni che lascio nel Collegio e che certo torneranno spesso a me nel pensiero e col cuore. Paduli, ottobre 1924”.

Nel noviziato di Vitulano

A Vitulano gli viene assegnata una stanzetta nel noviziato al secondo piano. È il primo cambiamento: non più il grande camerone del Collegio di Paduli dove si dormiva insieme anche in venti giovani, ma una pro-

pria stanzetta piccola, disadorna ma accogliente, dove si può gustare il silenzio: leggendo, meditando e pregando. L'impatto con la nuova casa per Nicola Antonio non è traumatico, conosce il convento, la chiesa, il coro, il chiostro, il refettorio e il giardino. Non ha paura del cimitero sul quale si affaccia il convento. Conosce il luogo che ha frequentato da bambino e dalla sua finestra si vede a poca distanza il suo paese nativo Foglianise e può anche ascoltare le campane della sua parrocchia di S. Ciriaco e il campanone della chiesa di S. Maria che gli ricordano gli avvenimenti religiosi del suo paese.

22

Giunge il giorno desiderato; alla vestizione di Nicola Antonio nella chiesa della SS. Annunziata partecipa tutta la Valle Vitulanese. È un avvenimento solenne e storico che nessuno vuol perdere. Da Foglianise, paese natale di Nicola Antonio, scendono il clero, le autorità, i parenti e su tutti i genitori Cosimo e Antonia. Il clima è di festa e la commozione tanta. Poi, dopo la benedizione del saio e la vestizione, il P. Provinciale gli impone il nome: *Non ti chiamerai più Nicola Antonio, ma da ora Frate Isaia da Foglianise.*

L'usanza di cambiare il nome con la vestizione tra i frati francescani è dovuta al cambio del nome di Francesco di Assisi che appena nato, dalla

madre Madonna Pica, riceve il nome di Giovanni, cambiato poi in Francesco dal padre Pietro Bernardone di ritorno dalla Francia.

Non siamo riusciti a sapere il perché della scelta di tale nome. Non ci sembra che abbia preso il nome di qualche religioso defunto da poco o ci siano stati interventi esterni in questa scelta. È comunque il nome che porterà per tutta la vita, un nome difficile da pronunciare per la gente semplice, la quale lo chiamerà in tanti modi: P. Savino, P. Nzuino, P. Suino e P. Savinetto.

Insieme a Fr. Isaia vestirono il saio: Fra Ambrogio Perlingieri di S. Bartolomeo in Galdo, Fra Bernardo Gelormini di Montecalvo Irpino, Fra Cherubino Martini di S. Bartolomeo in Galdo.



Padre Isaia a Fiesole

Il sei novembre 1924 i quattro novizi scrissero una lettera al P. Rettore del Collegio di Paduli P. Ludovico Ventura esternando i loro sentimenti: «Il giorno primo del corrente mese indossammo l'abito francescano da noi tanto e da sì lungo tempo desiderato e vagheggiato. Si è coronato il nostro sforzo, si è avverato, così in parte il mistico oggetto dei nostri sogni.

In quel giorno provammo una gioia indicibile; fu invaso il nostro cuore da una letizia tutta francescana che davvero "intenderla non può chi non la prova".

Eravamo ripieni di commozione e di allegrezza nuova e tutta spirituale, che continua tuttora...».

Fr. Isaia, come del resto gli altri novizi, nei primi giorni dopo la vestizione è impacciato nel camminare. Sente però di aver ricevuto un dono grandissimo, perché il saio marrone è una corazza contro il male e le insidie del demonio, è la seconda veste, dopo quella battesimale, che bisogna indossare santamente, è il simbolo dell'umiltà, della povertà e della rinuncia, è il segno della consacrazione. Il cingolo bianco è il segno della verginità e dello sposalizio con Cristo, è la scala che conduce al cielo. Il capperone, la piccola striscia di stoffa attaccata al cappuccio, è il segno dell'anno della prova e gli indica che non è ancora del tutto frate.



“Benedicamus in laudem Patris Nostri Francisci Crucifixi signis insignitus Domino”. È la preghiera che il novizio cantava dopo aver suonato la campanella del silenzio per la notte.

I novizi durante tutto un anno apprendono il modo di vivere secondo la Regola data ai frati da S. Francesco. Bisogna vivere il Vangelo alla lettera, nella letizia e nella gioia, nella semplicità e nell'umiltà, rimanendo costantemente nella fraternità e lontani dal mondo. Neanche i genitori possono bussare alla porta del noviziato perché la nuova famiglia è quella dei frati. La campanella del corridoio dei Frati segnerà il suo tempo di preghiera comune, di lavoro, di atti comuni, di silenzio e di riposo.

Fr. Isaia, già semplice per natura, scopre la dimensione del vivere insieme in fraternità con nuovi fratelli che il Signore ha chiamato, scegliendoli uno ad uno. Non è semplice accettare subito tutti e trattarli come fratelli di sangue, però supera le difficoltà af-

fidandosi a Cristo fratello. Gli sono di grande esempio il maestro dei novizi P. Michele Camerlengo ed il vice maestro il Servo di Dio, P. Antonio Maria Dota.

La casa di Noviziato di Vitulano

Per molti giovani del Sannio e dell'Irpinia l'avventura francescana, terminata la Grande guerra, inizia nella palazzina dell'Arco dei marchesi Rivellini in Vitulano nell'autunno del 1919 dove la giovane Provincia Francescana di S. Maria delle Grazie, nata nel 1911, aveva aperto un Collegio Serafico.

La prima comunità del Collegio era composta dai seguenti frati: M. R. Padre Lodovico Ventura, Ministro provinciale, Padre Michele Camerlengo, Definitore e Rettore del Collegio, Padre Salvatore Martone, Vice-Rettore e Discreto, Padre Angelo Fricchione, Segretario provinciale e Discreto, Padre Bonaventura Pagnozzi, Rettore di S. Antonio e Discreto, Fr. Elzeario Albanese, laico professore, Fr. Antonio Perrino, terziario e Fr. Vincenzo Vernillo, terziario.

Per due anni si rimane nella palazzina dell'Arco ma il luogo è troppo angusto per una grande fraternità di formazione anche perché il numero dei giovani aspiranti aumenta di giorno in giorno. Al centro della Valle vitulane-

se rimane il convento della SS. Annunziata, abbandonato dai frati dopo la soppressione degli ordini religiosi nel 1866. Un antico convento, che la tradizione faceva risalire a S. Bernardino da Siena (1440-1444) e nel quale era fortemente radicata la devozione a Sant'Antonio di Padova, ma che ora affidato ai sacerdoti locali viveva in uno stato di abbandono e bisognava di urgenti lavori di ricostruzione.

Il governo della Provincia francescana da mandato al P. Bonaventura Pagnozzi di avviare la ricostruzione del complesso nominandolo rettore della chiesa. Insieme a Fr. Antonio Perrino, fratello non sacerdote, P. Bo-



naventura avvia i lavori che andavano a rilento per la mancanza di fondi, ma era urgente un luogo dove sistemare la casa di noviziato della Provincia per cui il 25 gennaio 1923 il governo decide di aprire il Noviziato nel convento di Vitulano e di prendere in prestito dalla Banca di S. Menna la somma di 10 mila lire per completare la costruzione. Viene inoltrata la richiesta per la nuova casa e il 1° settembre 1923 giunge il rescritto della Santa Sede che eleva a guardiania ed a casa di Noviziato il convento della SS. Annunziata di Vitulano e la conferma del Ministro Generale dell'Ordine il 6 settembre 1923.

La decisione del Governo della Provincia Sannito-Irpinia di trasferire la casa di Noviziato da Montecalvo a Vitulano accelera i lavori di restauro del secolare convento. In soli quattro anni e con le sole elemosine in danaro, in generi alimentari e prestazioni di lavoro gratuito dei fedeli della Valle vitulanese, si restaura il convento dalle fondamenta. Viene costruito il refettorio, la cucina, la dispensa, la canonica, la sala di deposito per gli arredi sacri e le suppellettili della chiesa ed uno scantinato sotterraneo. Viene sopraelevato di un piano il lato che guarda Foglianise. Il secondo piano di quest'ala nuova è la sede del Noviziato. Si tratta di dodici camere alte, luminose, esposte per metà a oriente e



Portineria del convento

per metà a ponente, con un corridoio centrale che immette in una grande sala divisibile in più ambienti per le conversazioni spirituali, lo studio, la ricreazione, il lavoro manuale, la biblioteca e con il passaggio diretto per il coro superiore. Donde i mezzi economici per far fronte a tutte queste spese? Sono gli stessi frati del tempo a testimoniare. Scrivevo in un mio vecchio lavoro: "Se lo domandate al M.R.P. Michele Camerlengo ed a P. Antonio Maria Dota, che ha accompagnato con la preghiera e l'assiduo lavoro spirituale l'ardua fatica e spesso con i suoi colloqui mistici ha addolcito le ore troppo aspre e riportato il coraggio languente, vi diranno che lo ignorano essi stessi. Più di centinaia di migliaia di lire sono state assorbite

dalla grande costruzione, ma tutto ha dato la divina Provvidenza, benedicendo gli sforzi e le industrie dei figli di S. Francesco”.

I giovani novizi hanno una loro casa dove fare esperienza della vita francescana.

Gli accompagnatori di Fr. Isaia durante il noviziato

Durante l'anno di noviziato di Fr. Isaia Columbro (1924 novembre 1925) la fraternità della SS. Annunziata di Vitulano è così composta: M.R.P. Antonio M. Dota, guardiano e vice maestro dei novizi, PP. Michele Camerlengo maestro dei novizi, PP. Bonaventura Pagnozzi, Ermenegildo Cocchiarella, FF. Felice D'Agostino, Giustino Crialese, Antonio Perrino, Luigi Paglia e Vincenzo Vernillo.

La nuova fraternità accoglie Fr. Isaia e gli altri giovani novizi. In particolare segnano il cammino di Fr. Isaia gli esempi e gli insegnamenti di P. Michele Camerlengo, maestro dei novizi e futuro vescovo di Nola, e il Servo di Dio P. Antonio Maria Dota, già Definitor generale e Ministro provinciale emerito.

P. Michele Camerlengo di S. Giorgio del Sannio (1885-1951), che già conosceva Fr. Isaia dagli anni del Collegio Serafico in Vitulano, è un ac-

compagnatore attento dei giovani nella sperimentazione della vita francescana. “Quanto bene egli abbia esercitato il suo delicatissimo ufficio lo sanno i giovani ch'ebbero la fortuna di essere suoi discepoli, e quali tesori di direzione spirituale abbia diffusi nelle coscienze del popolo, nel suo ministero sacerdotale di confessore e predicatore, lo attestano tutti i cittadini della valle vitulanese”.



La provincia del Sannio e dell'Irpinia lo sceglie come Ministro provinciale (1927-1935) e poi la chiesa lo chiamò a reggere la diocesi di Nola (1935-1951). Profondo conoscitore della regola del Serafico Padre S. Francesco è la guida sicura che riempie la mente dei suoi figli e ne accresce l'entusiasmo per una vita povera, casta e obbediente. Fra Isaia impara la Regola e le Costituzioni dell'Ordine e non se ne separerà per tutta la vita.

Alla formazione spirituale di Fr. Isaia collabora con il maestro P. Michele il Servo di Dio P. Antonio Maria Dota di S. Bartolomeo in Galdo (1862-1937) guardiano del convento e vice maestro. Lo stesso P. Isaia nella causa di Canonizzazione, iniziata a Napoli il 1° ottobre 1957 e conclusasi favorevolmente il 1° ottobre 1980 e mai trasmessa a Roma, testimonia sulla vita e sulle virtù del suo padre vice maestro di noviziato per l'anno 1923 in Vitulano.

P. Dota rimane in Vitulano fino al 1937, muore in Napoli, dove si era portato per curarsi, viene tumolato nella chiesa della SS. Annunziata di Vitulano dove riposa nella prima cappella entrando a destra.

Come già dissi, P. Isaia ogni sera era solito fermarsi a pregare davanti alla sua tomba ed a ricordare gli insegnamenti ricevuti. La maggior parte dei suoi anni il P. Dota li trascorre nei conventi di noviziato: dal 1892 al 1898 a Montecalvo, dal 1905 al 1908 a Biccari, dal 1911 al 1915 ancora a Montecalvo e poi a Vitulano dal 1923 al 1937. È scritto di lui nel processo di Canonizzazione: "La sua opera formativa fu permeata da amore intenso e dalla sapienza delle anime semplici, che vedono con la chiarezza della bontà soprannaturale".

Nei giovani seppe infondere la letizia della vita religiosa. Era suo detto:



"Mi farei sempre religioso se dovessi nascere mille volte". Anzitutto aveva di mira di formare interiormente i giovani e bramava comunicare ad essi il gusto della preghiera. Li precedeva con il suo esempio, la sua giornata era preghiera e meditazione. Oltre alla esattissima vita comune, alternava con i Novizi conversazioni spirituali, letture di libri ascetici, visite a Gesù Sacramentato, recita del Rosario e pio esercizio della Via Crucis. Così tutti i giorni. La sua educazione era paterna, ma fermamente severa. Il suo metodo era contemperare la mitezza alla severità, perché i Novizi acquistassero una dirittura di carattere e di convinzioni. P. Isaia parlando di lui raccontava che spessissimo a tavola P. Antonio, senza farsene accorgere

dagli altri frati era solito porre sulle pietanze della cenere come penitenza e mortificazione.

Molto spesso per impegni a carattere provinciale il maestro P. Michele si assenta ed i novizi rimangono alla cura del P. Antonio M. Dota. Senza accorgersene il novizio Fr. Isaia prende come modello di preghiera e di contemplazione il Servo di Dio. Conserverà per tutta la vita il desiderio di ascoltare la lettura della meditazione e di portarsi più volte al giorno alla

presenza di Gesù Sacramentato. Il Servo di Dio riesce ad entrare nel cuore e nella mente di Fr. Isaia trasmettendogli la dolcezza dell'essere unito costantemente a Gesù nell'arco della giornata e a non dissipare il tempo in cose inutili per la vita spirituale, ma a pregare incessantemente.

L'anno di prova trascorse tranquillo ed i frati al termine esprimono parere favorevole all'ammissione di Fr. Isaia alla professione semplice che si tiene il 3 novembre 1925.

Preghiera di P. Isaia all'Immacolata

28

Per la festa dell'8 dicembre 1923 negli scritti giovanili di Paduli del collegiale Nicola Antonio Columbro (Fr. Isaia) sotto il titolo *Affetti a Maria rimane la seguente preghiera all'Immacolata.*

«O dolce Vergine Maria, Madre di Dio! Io, indegno di chiamarmi tuo figlio, volgo a te più ferventi preghiere in questo giorno di commemorazione della tua splendida vittoria sul demonio e sul peccato originale. Tu in questo giorno fosti gloriosamente dichiarata Immacolata e pura, prima e dopo il parto, dal Vicario di Gesù Cristo. I nostri primi progenitori, creati senza alcuna macchia di colpa, disubbidirono al loro Creatore, diedero ascolto al demonio e peccarono. Dio giustamente

li cacciò dal delizioso giardino in cui stavano, e da quel giorno cominciarono i dolori per la povera umanità; il Paradiso fu chiuso e venne la morte. Ben presto gli uomini spandendosi sulla terra dimenticarono il Creatore e adorarono falsi dèi facendosi schiavi del demonio.

Ma il Signore aveva promesso agli uomini un Redentore, che sarebbe nato da una Vergine vincitrice del demonio e fu tramandata la grande promessa di generazione in generazione e tu fosti aspettata con ansia dall'umanità dolorante. Gli antichi patriarchi ti raffigurarono nelle loro immagini; Davide ti vide in un sogno circondata dagli angeli e risplendente più del sole; Giacobbe alla cima d'una



scala che dalla terra arrivava fino al cielo. Il demonio invano tentò di soggiogarti al suo dominio e svergognato, al solo sentire il tuo nome, è costretto a fuggire.

Volevano gli eretici negare la tua verginità; ma il Signore fece sorgere dall'ordine francescano valorosi difensori, che con la tua potente grazia ti difesero coraggiosamente finché fosti conosciuta Immacolata. In questo giorno tutto il mondo, ma specialmente noi Francescani di cui tu sei la speciale madre e patrona, ti venerano.

Guardando la tua immagine, o Maria, sento nel mio cuore che tu sei pre-

sente e mi guardi spingendomi ad amarti. Guidami sempre nel passo della vita e non mi abbandonerai: sii sempre la mia madre celeste. Io pensando al bene che mi vuoi, e sempre mi hai voluto, mi pento di averti tante volte disubbidito. O dolce madre, che se alle volte non ho dato ascolto ai tuoi consigli te ne chieggo perdono e prometto con la tua grazia di volermi emendare dei peccati con cui ti offendo.

Datemi la forza per poter mantenere il mio proponimento e state sempre al mio fianco come eravate al fianco di San Bonaventura, di Sant'Antonio e di tanti Santi. Io non voglio aver altra madre che te, voglio portare il tuo nome scolpito nel mio cuore e se il nemico mi va tentando col vostro nome sulle labbra lo metterò in fuga. Non avrò timore del mondo e della morte se sarò vero tuo figlio e nell'ultimo momento della mia vita, pronunziando contento il tuo santo nome, passerò da questa vita, e tu circondata dalle vergini e dagli angeli, mi verrai a prendere per condurmi al regno dei beati. Allora sarà finito il mio esiglio su questa terra e l'anima mia candida come una colomba spiccherà il volo verso la patria celeste. Finiranno per me tutte le sofferenze ed io in cielo ti potrò vedere a faccia faccia e insieme ai Serafini cantare le tue lodi per sempre. Amen!».

Per grazia ricevuta

Testimonianza di Gerardo Pagano

Roma 23 dicembre 2023

Carissimi Frati Francesciani, sono Gerardo Pagano, nativo di Lioni (AV), ma vivo a Roma. Nel 1955 entrai come fratino nel Collegio Serafico di Arpaia, dove rimasi per tre anni; poi per due anni sono stato al Collegio Serafico di Paduli, poi a Vitulano al Convento della SS. Annunziata come novizio e per due anni nel Convento di S. Pasquale in Atripalda, dove ebbi come maestro P. Lino Barelli.

Poi lasciai la Fraternità e ritornai nel mondo, conservando però nel cuore il bene che avevo ricevuto e gli insegnamenti cristiani e francesciani che mi hanno accompagnato nel corso della vita. In questi lunghi anni ho mantenuto i contatti con molti frati, miei superiori o fratelli di cammino francescano.

Ritornando nel "secolo", dopo alcuni anni di difficoltà per inserirmi nel mondo del lavoro, finalmente entrai nella Polizia di Stato e lentamente feci carriera congedandomi al termine come Commissario Capo.

Quando ero tra voi ebbi la fortuna

di conoscere P. Isaia Columbro, del quale apprezzavo la mitezza, il sorriso accogliente, la paternità ed il suo misticismo, che manifestava nel silenzio, nel raccoglimento e nella continua preghiera. Ho saputo della sua morte e dell'inizio del Processo per la sua canonizzazione. Ho sempre pregato per lui e mi sono raccomandato nelle difficoltà alla sua intercessione presso il Signore, ritenendolo un vero uomo di Dio.

Tra l'ottobre ed il novembre del 2022, ancora in periodo di covid, iniziai ad avere difficoltà alla vista e mi por-

tai per una visita nel reparto oculistico dell'Ospedale di S. Stefano Rotondo di Roma dove il dottore Marabottino, responsabile del reparto oculistico, mi diagnosticò una malattia alla cornea, che avrebbe potuto portarmi alla cecità senza un intervento operatorio. Mi fissò anche la data del ricovero per l'intervento, ma la mia paura era grande, sia di affrontare

l'operazione e sia di poter diventare cieco. Ricorsi alla preghiera e al ricordo di padre Isaia al quale chiesi un aiuto. La notte precedente al mio ingresso in ospedale, mentre dormivo sognai P. Isaia che era con me nella camera. Era anziano e si appoggiava al bastone, venne vicino al mio letto e mi poggiò la mano sulla testa, passandomela poi sugli occhi. Lo sentii distintamente dire: "Stai tranquillo che va tutto bene, non ti preoccupare".

Poi scomparve e mi svegliai, nella

mia camera non c'era nessuno ma sentivo un profumo dolce, che mi accompagnò per diversi giorni, con un senso di pace che il sogno mi aveva trasmesso.

La mattina mi ricoverai al reparto oculistico per le cornee dell'Ospedale di S. Stefano Rotondo e finalmente mi chiamò in visita una dottoressa che mi doveva operare. Volle però ancora una volta visitarmi accuratamente utilizzando tutti gli strumenti del caso. La visita durò quasi un'ora buona e al termine la Dottoressa mi disse: "ritorna a casa, i tuoi occhi sono sani e non hai bisogno neanche di medicine. Per la prossima visita vai al reparto oculistico e non a quello delle cornee".

Rimasi sbalordito, subito mi ricordai di P. Isaia e del suo intervento durante la notte, anche perché la prima cartella clinica con i fogli della visita oculistica affermavano una malattia grave alla cornea. Ringraziai P. Isaia del suo intervento e mi ripromisi di recarmi a Vitulano per visitare la sua tomba, di testimoniare l'accaduto e di consegnare i documenti clinici in mio possesso.

Ho raccontato quanto scritto a molti frati ed ho chiesto a P. Domenico Tirone, che so essere vicepostulatore della Causa di beatificazione, di rendere pubblica questa mia testimonianza.



IL GRUPPO DI PREGHIERA: COSTRUIRE LA PACE NEL NOME DI PADRE ISAIA

DOMENICO ZAMPELLI

Il Servo di Dio padre Isaia Columburo, a venti anni dal suo ritorno alla Casa del Padre, è più vivo che mai nelle menti, nei cuori, nei ricordi e nei racconti di tanti che l'hanno conosciuto ed hanno avuto il privilegio di ricevere il dono di una sua parola, di un suo consiglio, di una sua benedizione.

Dal mese di marzo del 2023 è attivo anche il Gruppo di Preghiera intitolato al Servo di Dio, costituito nel 2020. Sono già oltre duecento gli iscritti al sodalizio, guidato dall'assistente spirituale padre Giuseppe Fal-

zarano. L'inizio delle attività è avvenuto nel corso di una solenne celebrazione presieduta dal Ministro provinciale dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia, Fr. Antonio Tremigliozzi. Grande partecipazione, e presenza del Ministro provinciale, sono il segno del fervore e dell'attenzione che sta accompagnando padre Isaia nel cammino del processo di Beatificazione e Canonizzazione.

È questo il momento della preghiera e dell'attesa, fatta di gesti concreti finalizzati alla conoscenza della figura e dell'opera di padre Isaia, co-





me quelli operati dal Gruppo di Preghiera, che si riunisce l'ultima domenica di ogni mese: il programma prevede una visita alla tomba, la recita del Santo Rosario in Basilica, un momento di catechesi e a seguire di riflessione sulla vita e sulle opere del Servo di Dio, per poi concludersi con la celebrazione della Santa Messa vespertina.

Ma c'è spazio anche per la condivisione e la carità.

Nel nome di padre Isaia Columbro, infatti, è partito un percorso di solidarietà per sostenere le scuole interreligiose che costruiscono percorsi di pace in Terra Santa. C'è tanto Sannio in questo sforzo dei frati francescani di creare luoghi di formazione a soprattutto di incontro tra bambini cristiani, musulmani ed ebrei.

Attraverso il "Progetto Betania", opera lodevole della Provincia dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia e

che vede quale referente proprio Fr. Giuseppe Falzarano, viene promossa l'adozione a distanza dei bambini che frequentano la "Terra Sancta School" di Gerusalemme.

Sono già un centinaio i piccoli adottati, ed altri ne seguiranno. L'obiettivo missionario primario della Provincia, infatti, è rivolto alla "prima Missione dell'Ordine", la Custodia di Terra Santa, attraverso le adozioni a distanza del Progetto Betania ed il sostegno ad alcune iniziative specifiche nella Terra di Gesù ed in Siria. Una catena di solidarietà nella quale si è inserito anche il gruppo di preghiera "Padre Isaia Columbro".

Lo scorso 7 gennaio, dopo avere ricordato il decimo anniversario dell'inizio della causa di beatificazione del frate di Foglianise, il gruppo si è riunito per un momento di convivialità e per dare avvio alla raccolta di fondi per l'adozione a distanza di un

bambino che frequenta la scuola dei francescani a Gerusalemme.

Già coperta la quota per il primo alunno “adottato” (300 euro), ma la gara di solidarietà sta continuando e grazie alla generosità dei benefattori della zona nei prossimi giorni verranno aggiunte ulteriori adozioni.

In molti si stanno rivolgendo al convento vitulanese, dove il Guardiano Fr. Izaias o il referente di progetto Fr. Giuseppe illustrano l'iniziativa e le forme di partecipazione.

Una iniziativa che sarebbe piaciuta tanto a padre Isaia. In una sua lettera egli scriveva: *«Beati coloro che amano il prossimo, specialmente i sofferenti, i bisognosi, i poveri, i bambini, i vecchi; perché tutto quello che si fa a questi bambini lo facciamo a Gesù e grande sarà la ricompensa nel Cielo»* (lettera del 23 gennaio 1993).

E da 500 anni le scuole della Cu-

stodia in Terra Santa sono luoghi di incontro per costruire insieme la pace, a partire dai bambini. Non si tratta solo di dare ai giovani una buona istruzione, ma di creare luoghi di incontro tra cristiani, musulmani ed ebrei.

Infatti, solo percorrendo la strada del dialogo si costruisce un futuro di pace in Terra Santa, dove in questo tempo si vive l'esperienza della guerra e della violenza. “I bambini di Gerusalemme vogliono vivere come tutti i bambini del mondo e avere la pace qui, in Terra Santa”, ci ricorda Fr. Ibrahim Faltas, Vicario della Custodia di Terra Santa e Responsabile delle Scuole della Custodia.

Sostenere la “Terra Sancta School” significa allora contribuire a costruire la pace in Terra Santa, anche nel nome di Padre Isaia Columbro. E se ci sarà pace nelle terre del Signore, ci sarà pace in tutto il mondo.



Carmin Meoli ha inviato, per la pubblicazione su questa Rivista, la poesia di Angela Saccomando di Cacciano, disabile innamorata di P. Isaia, che pubblichiamo di seguito.

Il Giardino fiorito di Padre Isaia

*In questo luogo
nella Valle dove ogni fedele
e non solo
si ferma un attimo
per dire solo grazie!*

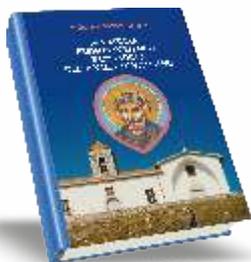
*In questo luogo
ove tutto tace
c'è il rumore di una dolce melodia
di canti di uccelli.*

*In questo luogo
fiori profumati abbracciano
la tomba di un grande,
un frate semplice e onesto
sincero e puro
con un cuore grande.*

*In questo luogo
troviamo conforto
e a Te, Padre Isaia, affidiamo
la nostra anima
e la nostra sete di pace.*

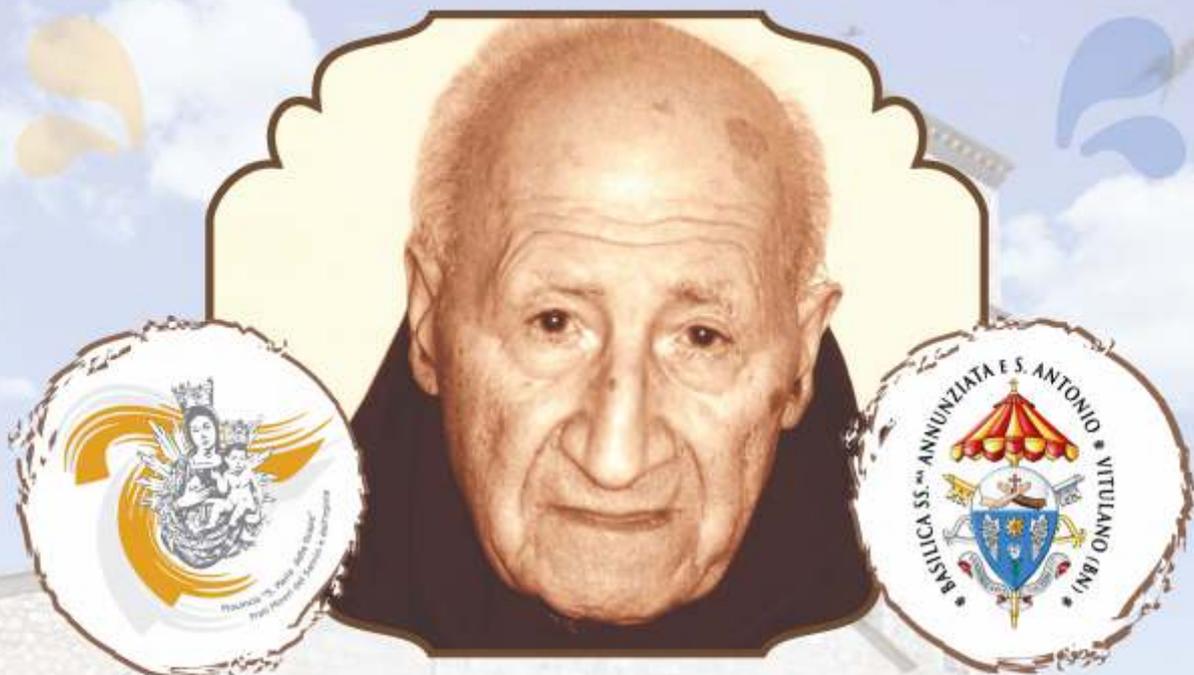


Angela Saccomando



*Per il Santo della Valle Vitulanese
SAN MENNA EREMITA
è in libreria lo studio di P. Domenico Tirone
che si può chiedere all'Autore direttamente
o al convento di Vitulano.*

P. Isaia Columbro sacerdote francescano



116° anniversario della nascita in terra del

Servo di Dio

P. ISAIA COLUMBRO

Domenica 11 febbraio 2024

Programma

Ore 17.20: Santo Rosario sulla tomba del servo di Dio animato dal Gruppo di Preghiera.

Ore 18.00: Celebrazione eucaristica presieduta dal **M.R.Fr. Francesco Ielpo**, Visitatore generale. A seguire processione *aux flambeaux* presso la grotta del giardino conventuale.

Sarà presentato il Bollettino 13/2024, a cura di P. Domenico Tirone,
Vice Postulatore della Causa del Servo di Dio

I FRATI

CIMITERO DI VITULANO

Per Visite alla tomba di P. Isaia - Orario:

Invernale Giovedì e Sabato ore 15,00 - 17,00
Domenica e festivi ore 08,00 - 12,00,
15,00 - 17,00.

Estivo Giovedì e Sabato ore 17,00 - 19,00
Domenica e festivi ore 08,00 - 12,00,
17,00 - 19,00.

BASILICA DELLA SS. ANNUNZIATA E DI S. ANTONIO - VITULANO

Orario Ss. Messe

Feriale Ore 07,30 (sabato e prefestivi anche
18,00 - orario legale 19,00).

Festivo 07,30 - 09,30 - 18,00
(orario legale 19,00)
11,30 nelle Solennità durante
tutto l'anno.

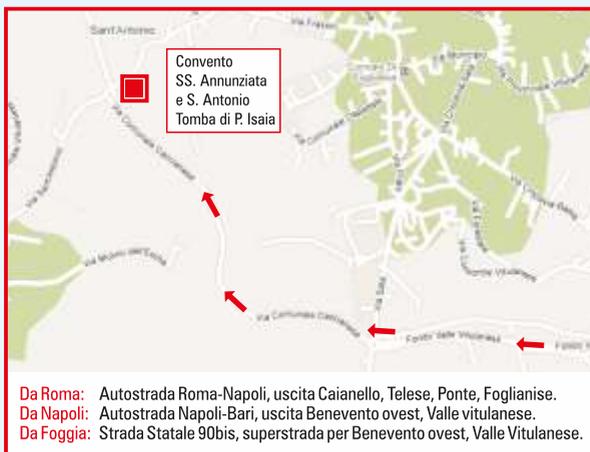
La Basilica è aperta tutti i giorni dalle 06,50 alle
12,00 e dalle 16,00 alle 19,00.

Il Museo di Padre Isaia è aperto tutti i giorni
dalle 6,50 alle 19,00.

**Coloro che desiderano raccontare il bene ricevuto in vita ed in
morte da P. Isaia possono farlo contattando:**

- **M.R.P. Provinciale** Fr. Antonio Tremigliozi,
segreteria@fratiminorisannioirpinia.it
- **R.P. Vice postulatore** Fr. Domenico Tirone,
info@ofmsangiorgiodelsannio.it - Cell. 333.4279765
- **R.P. Guardiano di Vitulano** Fr. Izaia Rosa da Silva,
basilica.vitulano@gmail.com
- **Curia provinciale**, Convento "Le Grazie"
Viale S. Lorenzo, n. 8 - 82100 Benevento - Tel. 0824.328216

*Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci stanno inviando fotografie,
lettere, scritti di P. Isaia. Invitiamo tutti a farlo, per le lettere almeno
una fotocopia. Grazie.*



PER SAPERNE DI PIÙ

- MINCHIATTI C., *Per il 60° di P. Isaia Columbro ofm, in Bollettino ufficiale dell'Archidiocesi di Benevento*, X, 2 (1991) 120-124.
- LEPORE F., *P. Isaia Columbro. Una vita francescana cullata dalla Madonna*, in "Osservatore Romano" sabato 19 febbraio 2005, 5.
- MASTROCINQUE N., *La scomparsa di P. Isaia - L'umile frate con il poverello d'Assisi nei sentieri dell'eternità*, in "Realtà Sannita" 16/30 settembre (2004) 14.
- TIRONE D., *Santità Francescana. P. Isaia Columbro da Foglianise (1908-2004) nel ricordo di Mons. Serafino Sprovieri, arcivescovo di Benevento*, in "Luce Serafica" 2 (2006) 16-20.
- TIRONE D., *Volando verso il cielo come una rondinella - Isaia Columbro da Foglianise (1908 - 2004 frate minore)*, in "Luce Serafica" 3 (2006) 16-23.
- TIRONED., *I Fioretti di P. Isaia*, S. Giorgio del Sannio 2008.
- TIRONE D., *Il Frate dell'accoglienza P. Isaia Columbro da Foglianise (1908-2004)*, S. Giorgio del Sannio 2009.
- TIRONE D., *P. Isaia Columbro da Foglianise sacerdote francescano (1908-2004). Le virtù eroiche*, S. Giorgio del Sannio 2010.
- ROTONDO F., *Ho conosciuto un santo Padre*, S. Giorgio del Sannio 2011.
- *La Via Crucis con P. Isaia Columbro da Foglianise*. Meditazioni tratte da S. Leonardo da Porto Maurizio, Valle Vitulanese 2011.
- PANELLA F. D., *I primi passi... da Antonio Columbro a Fr. Isaia*, Ed. Biblioteca Le Grazie, Benevento, 2014.
- *365 giorni con il Servo di Dio Padre Isaia Columbro da Foglianise (BN)* con note a commento di P. Domenico Tirone, San Giorgio del Sannio 2017.
- TIRONE D., *L'Annunziata, Sant'Antonio di Padova, il Servo di Dio Padre Isaia Columbro nella Valle vitulanese*, San Giorgio del Sannio 2020.
- *La stella della Valle Vitulanese - P. Isaia Columbro sacerdote francescano*, Rivista n. 0 del 2011, al n. 13 del 2024.

"Cercate tutti di essere sempre buoni. Amate sempre il Buon Dio che ci ama tanto e ci aspetta in cielo". (let. 27 mag. 1999)

Fra Mark Colombo

